

11 agosto 1943

Dice Gesù:

«Ieri sera tuo cugino^[218] si stupiva e rammaricava perché mentre scrivi non cessano le tue sofferenze.

Perché dovrebbero cessare?
Le missioni sono sempre penose alla natura umana.

La carne soffre nel servire Iddio.
Ma tanto più soffre e tanto più si rende fruttifero il lavoro dello spirito.

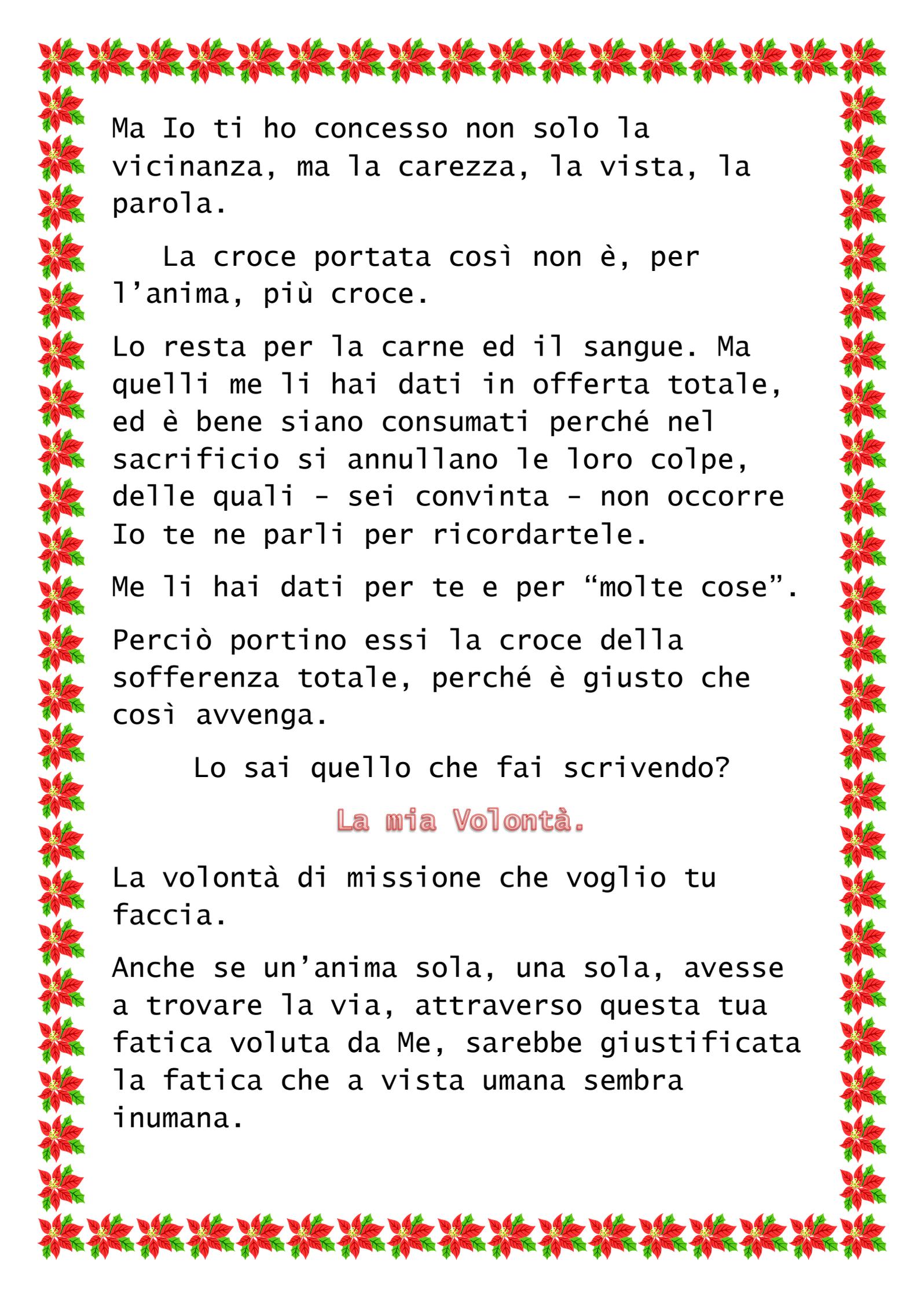
Quando Io ho maggiormente compiuto la mia missione?
Nelle ore di maggiore sofferenza.

E Io non avevo, allora, il bene che tu hai, perché Io ero in quelle ore abbandonato dal Padre.

[219] Tu non lo sei da Me, invece.

Non è più che sufficiente questo per ripagare il soffrire di un pugno di cenere quale è la tua carne?
Sì che lo è.

Basterebbe ad essere sufficiente il sentirmi vicino.



Ma Io ti ho concesso non solo la vicinanza, ma la carezza, la vista, la parola.

La croce portata così non è, per l'anima, più croce.

Lo resta per la carne ed il sangue. Ma quelli me li hai dati in offerta totale, ed è bene siano consumati perché nel sacrificio si annullano le loro colpe, delle quali - sei convinta - non occorre Io te ne parli per ricordartele.

Me li hai dati per te e per "molte cose".

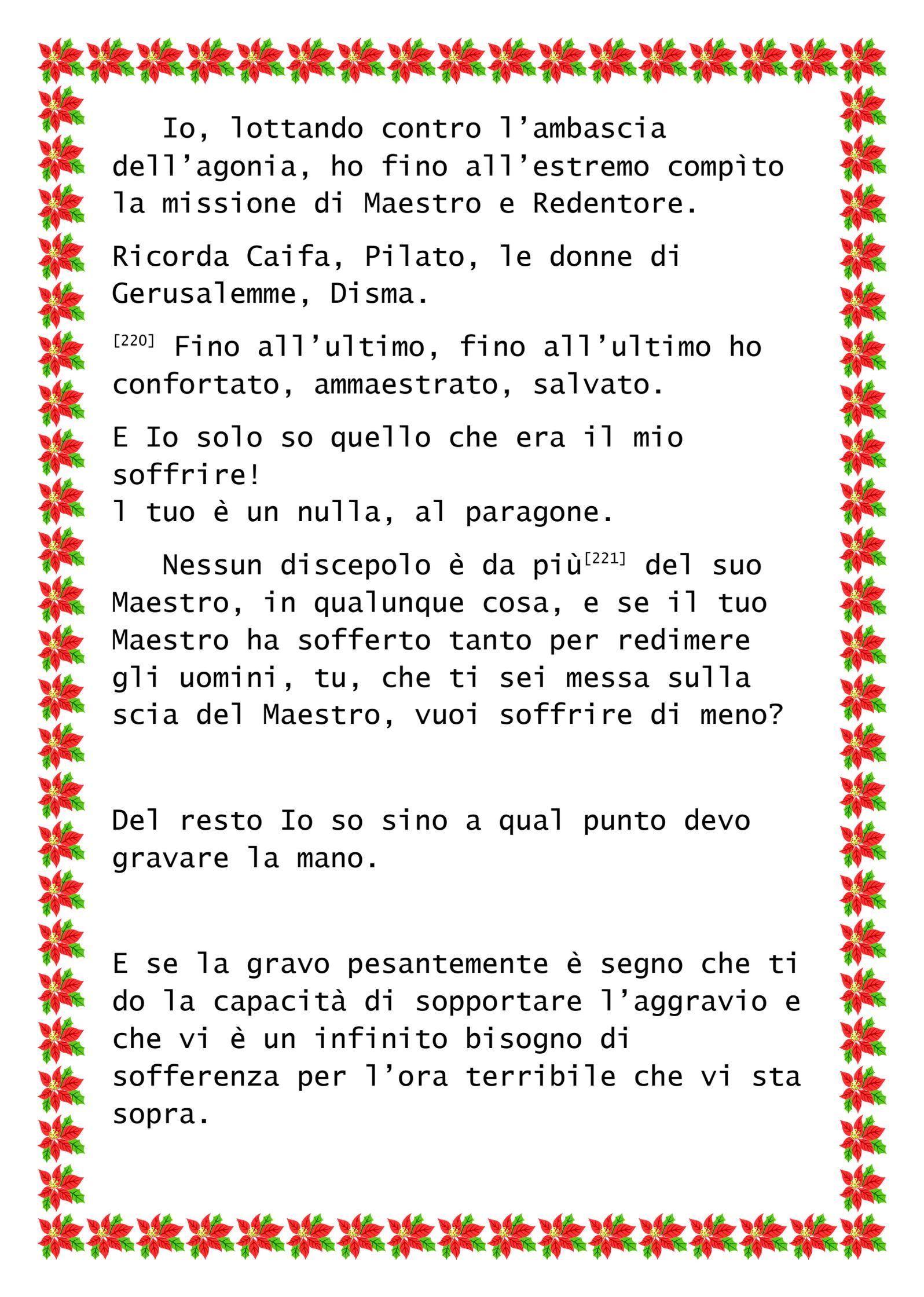
Perciò portino essi la croce della sofferenza totale, perché è giusto che così avvenga.

Lo sai quello che fai scrivendo?

La mia Volontà.

La volontà di missione che voglio tu faccia.

Anche se un'anima sola, una sola, avesse a trovare la via, attraverso questa tua fatica voluta da Me, sarebbe giustificata la fatica che a vista umana sembra inumana.



Io, lottando contro l'ambascia
dell'agonia, ho fino all'estremo compiuto
la missione di Maestro e Redentore.

Ricorda Caifa, Pilato, le donne di
Gerusalemme, Disma.

[220] Fino all'ultimo, fino all'ultimo ho
confortato, ammaestrato, salvato.

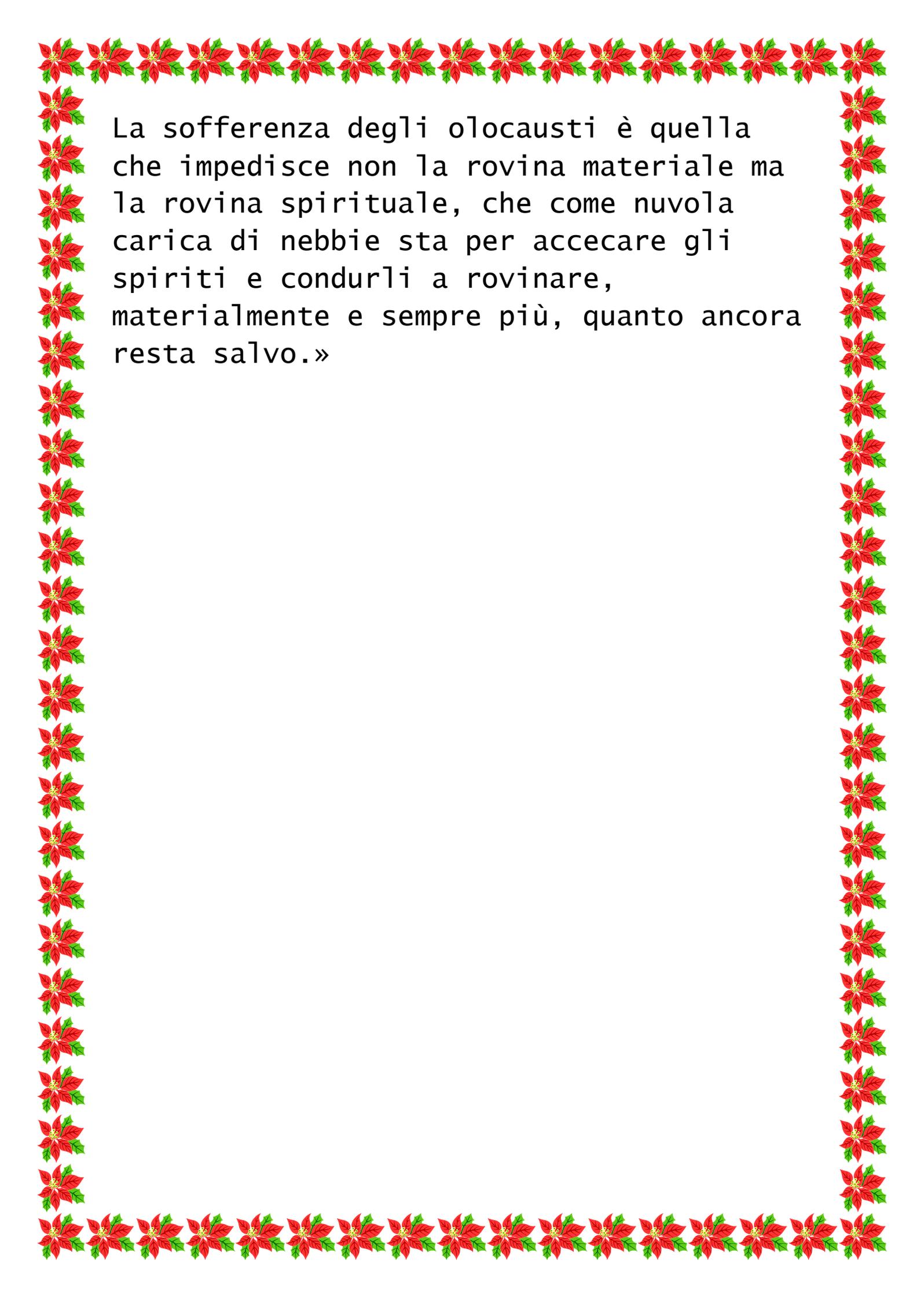
E Io solo so quello che era il mio
soffrire!

Il tuo è un nulla, al paragone.

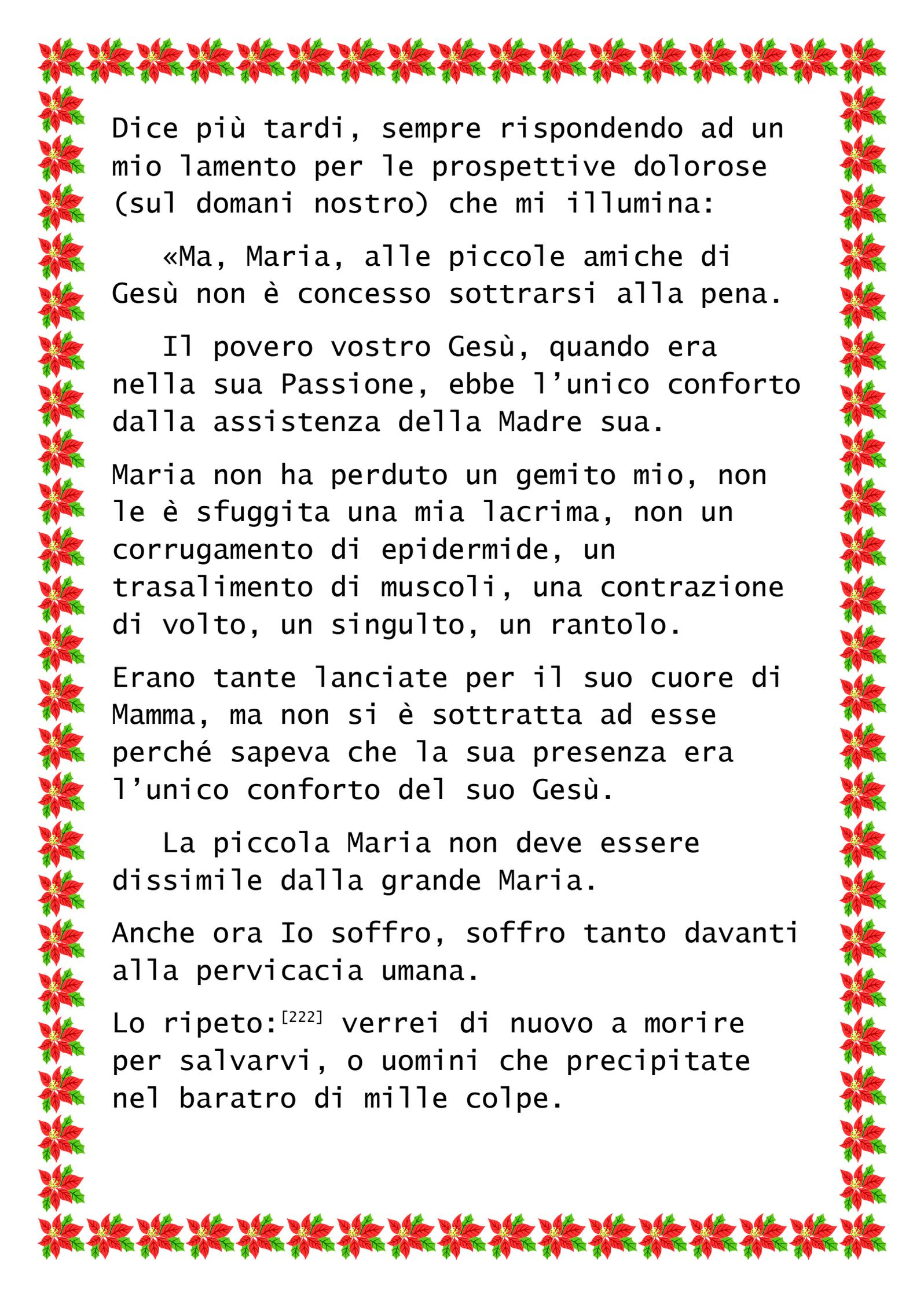
Nessun discepolo è da più^[221] del suo
Maestro, in qualunque cosa, e se il tuo
Maestro ha sofferto tanto per redimere
gli uomini, tu, che ti sei messa sulla
scia del Maestro, vuoi soffrire di meno?

Del resto Io so sino a qual punto devo
gravare la mano.

E se la gravo pesantemente è segno che ti
do la capacità di sopportare l'aggravio e
che vi è un infinito bisogno di
sofferenza per l'ora terribile che vi sta
sopra.



La sofferenza degli olocausti è quella che impedisce non la rovina materiale ma la rovina spirituale, che come nuvola carica di nebbie sta per accecare gli spiriti e condurli a rovinare, materialmente e sempre più, quanto ancora resta salvo.»



Dice più tardi, sempre rispondendo ad un mio lamento per le prospettive dolorose (sul domani nostro) che mi illumina:

«Ma, Maria, alle piccole amiche di Gesù non è concesso sottrarsi alla pena.

Il povero vostro Gesù, quando era nella sua Passione, ebbe l'unico conforto dalla assistenza della Madre sua.

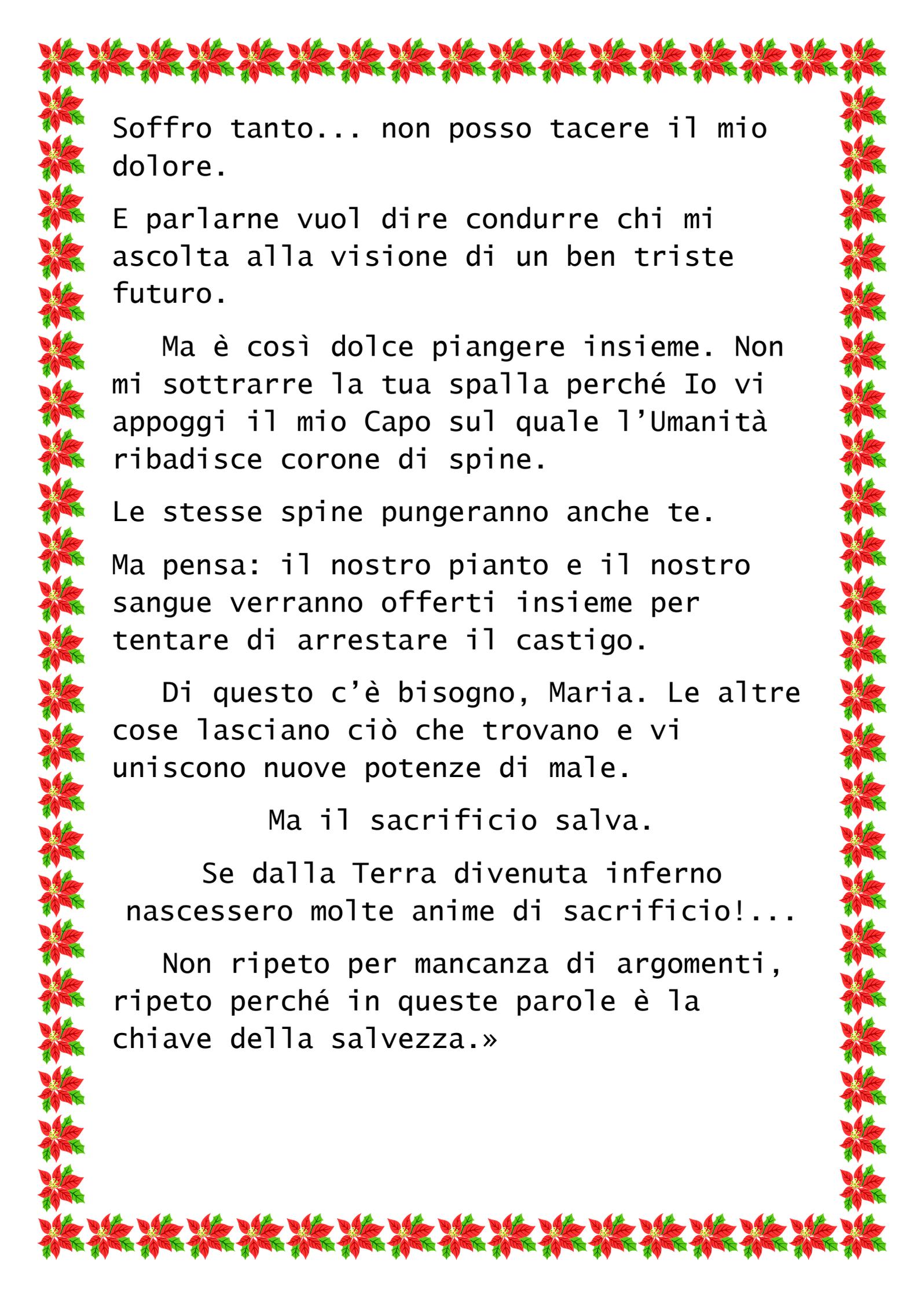
Maria non ha perduto un gemito mio, non le è sfuggita una mia lacrima, non un corrugamento di epidermide, un trasalimento di muscoli, una contrazione di volto, un singulto, un rantolo.

Erano tante lanciate per il suo cuore di Mamma, ma non si è sottratta ad esse perché sapeva che la sua presenza era l'unico conforto del suo Gesù.

La piccola Maria non deve essere dissimile dalla grande Maria.

Anche ora Io soffro, soffro tanto davanti alla pervicacia umana.

Lo ripeto: ^[222] verrei di nuovo a morire per salvarvi, o uomini che precipitate nel baratro di mille colpe.



Soffro tanto... non posso tacere il mio dolore.

E parlarne vuol dire condurre chi mi ascolta alla visione di un ben triste futuro.

Ma è così dolce piangere insieme. Non mi sottrarre la tua spalla perché Io vi appoggi il mio Capo sul quale l'Umanità ribadisce corone di spine.

Le stesse spine pungeranno anche te.

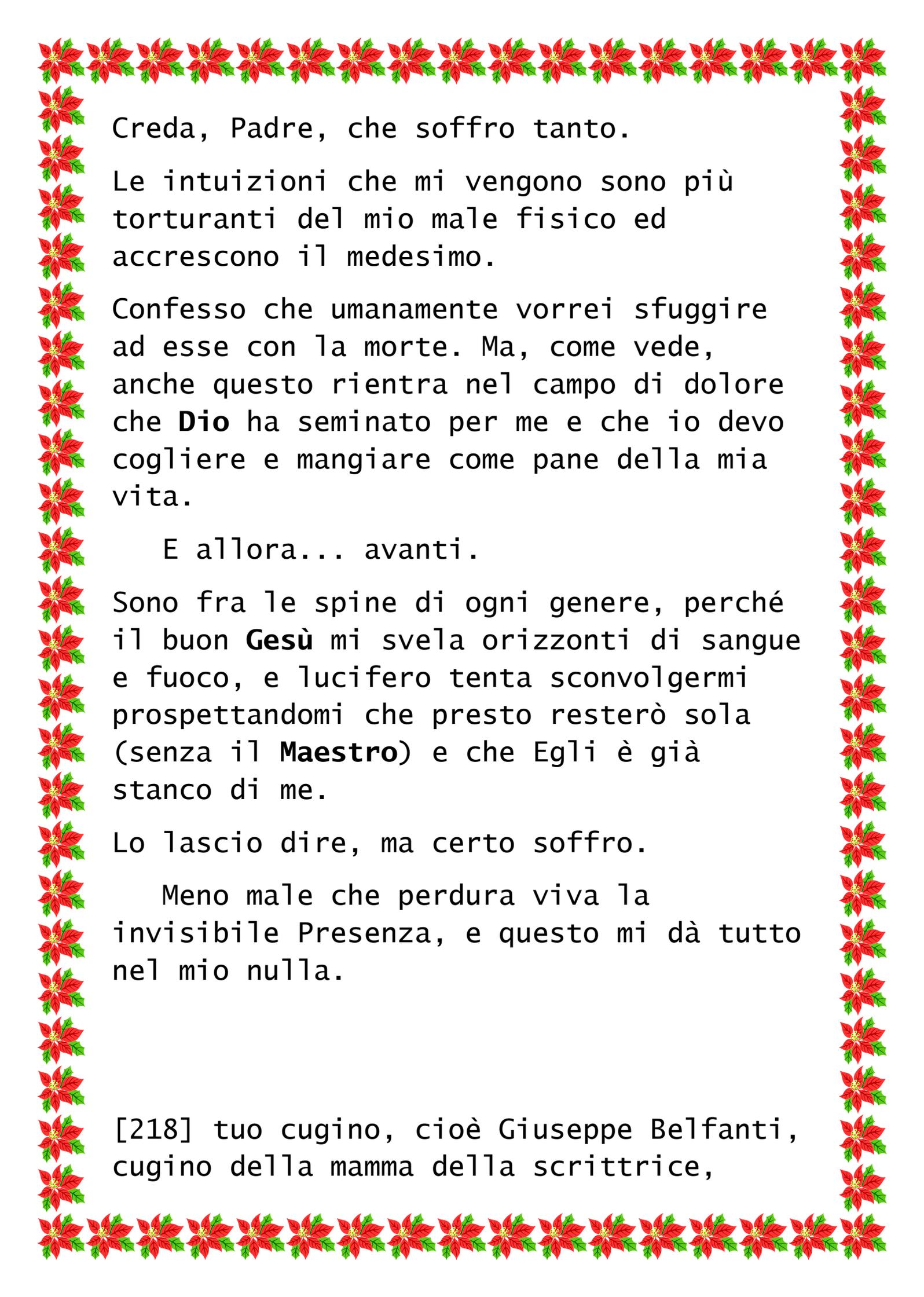
Ma pensa: il nostro pianto e il nostro sangue verranno offerti insieme per tentare di arrestare il castigo.

Di questo c'è bisogno, Maria. Le altre cose lasciano ciò che trovano e vi uniscono nuove potenze di male.

Ma il sacrificio salva.

Se dalla Terra divenuta inferno nascessero molte anime di sacrificio!...

Non ripeto per mancanza di argomenti, ripeto perché in queste parole è la chiave della salvezza.»



Creda, Padre, che soffro tanto.

Le intuizioni che mi vengono sono più torturanti del mio male fisico ed accrescono il medesimo.

Confesso che umanamente vorrei sfuggire ad esse con la morte. Ma, come vede, anche questo rientra nel campo di dolore che **Dio** ha seminato per me e che io devo cogliere e mangiare come pane della mia vita.

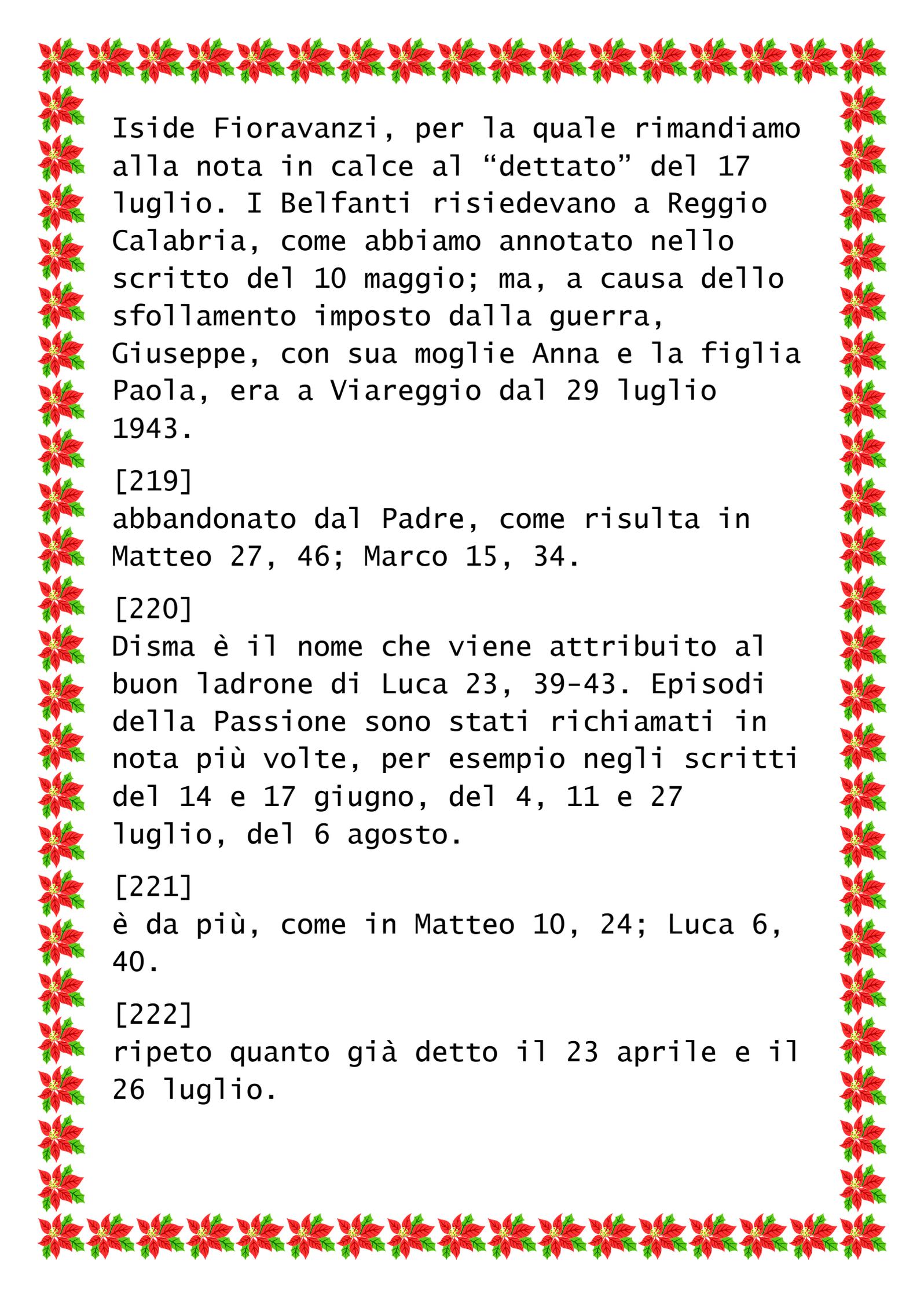
E allora... avanti.

Sono fra le spine di ogni genere, perché il buon **Gesù** mi svela orizzonti di sangue e fuoco, e lucifero tenta sconvolgermi prospettandomi che presto resterò sola (senza il **Maestro**) e che Egli è già stanco di me.

Lo lascio dire, ma certo soffro.

Meno male che perdura viva la invisibile Presenza, e questo mi dà tutto nel mio nulla.

[218] tuo cugino, cioè Giuseppe Belfanti, cugino della mamma della scrittrice,



Iside Fioravanzi, per la quale rimandiamo alla nota in calce al “dettato” del 17 luglio. I Belfanti risiedevano a Reggio Calabria, come abbiamo annotato nello scritto del 10 maggio; ma, a causa dello sfollamento imposto dalla guerra, Giuseppe, con sua moglie Anna e la figlia Paola, era a Viareggio dal 29 luglio 1943.

[219]
abbandonato dal Padre, come risulta in Matteo 27, 46; Marco 15, 34.

[220]
Disma è il nome che viene attribuito al buon ladrone di Luca 23, 39-43. Episodi della Passione sono stati richiamati in nota più volte, per esempio negli scritti del 14 e 17 giugno, del 4, 11 e 27 luglio, del 6 agosto.

[221]
è da più, come in Matteo 10, 24; Luca 6, 40.

[222]
ripeto quanto già detto il 23 aprile e il 26 luglio.

"Ricordati che non sarai grande per le contemplazioni e le rivelazioni, ma per il tuo sacrificio. Le prime te le concede Iddio non per tuo merito ma per sua infinita bontà. Il secondo è fiore del tuo spirito ed è quello che ha merito agli occhi miei"



(Gesù a Maria Valtorta il 26 dicembre 1943)